

I Domenica di Avvento (A) – Assisi, 27 novembre 2022
Messa per il 50° di matrimonio di Pedro e Chiara Pedrazzini

Lectures: Isaia 2,1-5; Romani 13,11-14a; Matteo 24,37-44

È significativo celebrare una Messa per festeggiare insieme il 50° anniversario di matrimonio di Chiara e Pedro nella prima Domenica di Avvento. Perché significativo? Perché dopo 50 anni di matrimonio, dopo tante esperienze felici e dolorose, dopo tanti momenti di passione o di fatica, dopo aver provato vicendevolmente tanto stupore e momenti di delusione, dopo arresti e riprese, dopo essersi saziati di gratitudine per la fecondità in figli e nipoti, ma anche di dolore per una figlia che vi ha preceduti in Cielo, dopo cinquant'anni di tutto questo, magari si è un po' tentati di chiedersi, soprattutto se ci si mette in mezzo anche la malattia, si è tentati di chiedersi se adesso ci possiamo aspettare altro, di più, una novità ulteriore. L'Avvento ci dice di sì. La Chiesa ci dice di sì donandoci l'Avvento, un tempo in cui rinnoviamo l'attesa, e non un'attesa banale, ma l'attesa di Dio, l'attesa di Cristo, del Signore e Salvatore del mondo. Uno può aver già vissuto di tutto, nel bene e nel male, può essere sazio di bellezza e letizia, come san Francesco quando alla fine della vita, cieco e malato, cantava il Cantico di Frate Sole, o di prove e dolore come Giobbe, ebbene nulla ci può impedire di attendere il Signore, di desiderare ancora e sempre la sua presenza, la sua amicizia, il suo abbraccio, il suo volto, la sua parola, il suo cuore che mendica il nostro.

E questa attesa è così importante, così capace di riempirci il cuore, così essenziale, che quando l'ascoltiamo in noi, quando ci lasciamo educare a sentirla in noi e in tutti e in tutto, capiamo che essa è compimento di tutta la nostra umanità, di 50 anni di matrimonio come di un anno o dieci; essa è compimento di chi si sposa come di chi non si sposa; di chi ha figli come di chi non ne ha; di chi ha tutto come di chi ha perso tutto. Non c'è esperienza umana, bella o brutta, nobile o meschina, anche l'esperienza del peccato, che non trovi nell'attesa di Cristo il suo compimento, un compimento per sua natura incompiuto, ma che si compie ora e sempre perché Lui viene, il Signore viene, sta vendendo, è qui!

San Paolo, nella lettura che abbiamo ascoltato ci rivela come l'attesa di Cristo dia al tempo che passa un senso capovolto rispetto al sentimento istintivo. Il tempo che passa non ci avvicina alla fine, bensì rende sempre più imminente la salvezza, cioè la venuta del Salvatore. "Perché, scrive l'Apostolo, adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino."

Uno pensa che l'avanzare della notte ci sprofondi nell'oscurità. Le notti sembrano non finire mai. Invece, più avanza la notte, e più si avvicina il giorno. Dovremmo pensarci nei tempi di oscurità che non mancano in ogni vita, in ogni famiglia, in ogni comunità. Dovremmo pensarci quando viviamo tempi oscuri, come l'attuale, pieno di guerre, di disprezzo di Dio e dell'uomo. Sì, la notte dura, ma noi sappiamo che questo durare avanza verso il giorno, un giorno che viene incontro alla notte per riempirla di luce. San Paolo ci invita a misurare il tempo della notte non con la paura, la diffidenza, la disperazione, ma con la fede che spera il Signore che viene, che lo

attende con certezza, una certezza di sposa che attende lo sposo, certa del suo amore. La certezza della Chiesa che attende Cristo. Lui stesso è la luce a cui i nostri occhi sono tesi, la pace a cui i nostri cuori anelano. Come ce lo ha annunciato il profeta Isaia:

“Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli.

Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra.

Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore.”

La luce è qualcuno; la pace è qualcuno, la gioia è qualcuno. Non un'idea, non un cambiamento autonomo della nostra realtà, della storia; non quello che pensiamo noi, quello che progettiamo noi, quello che realizziamo noi, ma Uno che viene!

Ma allora, cosa c'entriamo noi con la luce, la pace, la gioia, il bene del mondo?

C'entriamo perché non solo Lui viene verso di noi, non solo viene per noi. Cristo viene se trova in noi il grembo della nostra attesa di Lui, del nostro desiderio lasciato libero per Lui. Cristo viene nel grembo di Maria, ha bisogno del suo corpo, ma anzitutto del suo cuore che Lo attende, vergine prudente eppure audace come ogni donna, ogni sposa, ogni madre. Ma quello che ha cercato e trovato in lei, lo Sposo lo cerca in ognuno di noi, e non solo per noi, ma per il mondo, per salvare il mondo, come avvenne tramite Maria, Madre di Dio per tutta l'umanità.

La Salvezza del mondo è la presenza di Cristo, una presenza personale, un Volto che ci guarda, ci parla e soffia su di noi lo Spirito Santo, la sua comunione filiale con il Padre. Per questo, nulla è per la salvezza del mondo più della nostra attesa di Lui, della nostra accoglienza di Lui, in noi e fra di noi, fra di noi perché Lui possa renderci certi della sua venuta in ognuno di noi come nel mondo intero.

Mistero della Chiesa, riflesso nell'esperienza di ogni comunità, e mistero della “Chiesa domestica”, come il Concilio ha definito la famiglia, che nel sacramento del matrimonio ha le sue radici sempre vive, anche e ancor più quando l'albero è longevo.

“Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.”

Gesù non mi sembra sempre felice nella scelta delle sue similitudini. Io non avrei utilizzato l'immagine del ladro, di qualcuno che temiamo e da cui dobbiamo difenderci. Ma l'importante è capire che Gesù ci parla di sé, della sua venuta. E non dice “*verrà* il Figlio dell'uomo”; dice: “*viene*”. L'ora che non immaginiamo è ogni ora della vita, ogni istante della vita, della nostra storia, della vostra storia insieme, Chiara e Pedro. In ogni istante Gesù è venuto, viene, viene ora anche per gli istanti del passato, viene ora per dare pienezza a tutto, per salvare tutto. E questa è la sostanza di ogni gratitudine, anche gli uni verso gli altri, quella di una gioia per Cristo, lo Sposo che viene, una gioia che ci sorprendiamo di condividere e che ci unisce più di tutto e di tutti, eppure con tutto e con tutti!

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori, Abate generale OCist